Anno VIII-1855-N.122

L'OPINIONE

Giovedì 3 maggio

Torino	Anno L. 40	Semestre L. 22		Trimestre L. 12		
Provincie	id.	» 44	id.	» 21	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id.	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'OPINIONE. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 20. — Per le inserzioni a pagamento rivolgersi: *Torino*, all'*Uffizio gen. d'Annunzi*, via B.V. degli Angeli, 9 — *Londra*, all'*Agenzia anglo-continentale*, Funchurch Street City, 166.

AVVISO AI SIGNORI ASSOCIATI

I signori associati, il cui abbonamento è scaduto col giorno 30 *del mese scorso, sono pregati di rinnovarlo in tempo, onde evitare ritardi nella spedizione del giornale.*

TORINO 2 MAGGIO

IL RECENTE ATTENTATO

Alla lista sgraziatamente troppo lunga degli attentati contro la vita dei sovrani, che ci reca la storia, dobbiamo aggiungerne ancora uno, e sebbene la Provvidenza, deviando il colpo, abbia tolto al fatto ogni gravità, pure dobbiamo deplorare che in mezzo alla nostra civiltà siano ancora possibili simili attentati.

Le nostre opinioni intorno a questi misfatti sono già abbastanza conosciute, onde sia necessario per noi di esprimere con frasi adeguate la nostra indegnazione, il nostro orrore per tali tentativi, senza distinzione che siano diretti contro sovrani o contro altre persone influenti.

Nell' antichità false idee di libertà ispiravano simili fatti, ed era lecito al partito repubblicano di vantarsene pubblicamente, ma mentre si faceva consistere la libertà nella forma di governo repubblicano, anche nei tempi della maggior civiltà greca la schiavitù faceva parte del sistema sociale, e il diritto delle genti permetteva di uccidere i prigionieri di guerra, anzi tutta la popolazione maschia di un paese conquistato, intanto che le donne e i fanciulli si vendevano come schiavi. Ciò avveniva non soltanto nelle guerre dei greci contro i barbari, ma nelle stesse loro guerre intestine.

Noi abbiamo più sane idee intorno alla umanità, e in nessun caso l' uso di armi micidiali verso il suo simile è riputato lecito fuorchè nel combattimento in conseguenza di guerra dichiarata e nella legittima difesa. Persino il duello, quest' avanzo di antichi pregiudizi sociali e religiosi, è condannato dalla crescente civiltà e giustamente; e la stessa pena di morte per i maggiori delitti che perturbano la società umana va soggetta a gravi obbiezioni innanzi alle leggi dell' umanità e della civiltà.

Se guardiamo alle conseguenze, vi poteva essere un tempo in cui l' uccisione di un tiranno aveva per effetto di porre un termine alla tirannide, e ciò quando la tirannide era effetto delle qualità personali del sovrano assoluto. Tale era forse il caso nelle piccole città greche, e fors'anche in taluno dei piccoli stati italiani del medio evo. Ai nostri tempi il sovrano anche più dispotico non è in generale che l'espressione del complessivo sistema sociale e politico dei popoli, di cui regge i destini, e le sue inclinazioni personali, il suo carattere, la sua indole non recano che leggiere modificazioni all' andamento generale, ne accrescono o ne offuscano per poco il lustro quando vi ha progresso, ne affrettano e ne ritardano la rovina quando vi ha decadenza, ma non possono nè cangiare la decadenza in progresso, nè il progresso in decadenza.

Queste considerazioni sono così ovvie e chiare, che indipendentemente dai sentimenti di riprovazione e d' orrore, che simili attentati devono produrre in ogni animo ben nato, non possiamo a meno di esserne sorpresi come di straordinarii fenomeni psicologici. L' individuo la di cui mente si è offuscata sino al punto d'impugnare le armi contro un altro individuo, unicamente perchè questi rappresenta e sostiene vittoriosamente un opposto principio politico, agirebbe logicamente se i due principii politici divergenti fossero concentrati nell' assassino e nella sua vittima. Bruto poteva credere di essere egli medesimo la libertà incarnata e che Cesare concentrava in sè il despotismo; ma lo stesso Bruto s' ingannò, poichè, spento Cesare, il despotismo si consolidò e con Bruto non rifiorì la libertà, ma tutt' al più s' inaugurò la guerra civile che trasse all' ultima rovina la libertà romana. Ora potrebbe un oscuro assassino credersi di più di Bruto, oppure l' eletto di otto milioni ritenersi una semplice individualità politica? Conviene supporre una singolare confusione di idee, che tocca davvicino ai limiti della demenza per fare simili conclusioni.

Talvolta simili atti si attribuiscono ad uno spirito di vendetta, e si pretende che nella presente circostanza l' assassino sia stato spinto precisamente da questa passione, accagionando Luigi Napoleone dei mali che pesano su Roma, sua patria. La vendetta è una passione che trascina l'uomo non di rado ad azioni assai deplorabili; ma il ricorrere all' assassinio premeditato per esercitare la vendetta, s'incontra al giorno d' oggi soltanto presso alcune popolazioni rozze, ove la civiltà non ha ancora recato i più essenziali suoi benefici, e anche in queste, almeno in Europa, è già un caso eccezionale. Supponendo quindi che il desiderio di vendetta sia stato la spinta che agì sull' assassino in questa circostanza, noi dovremmo considerarlo non altrimenti che come una bestia feroce uscita dalla sua tana solitaria, e comparsa improvvisamente in mezzo alla civiltà europea.

Ma l'idea di vendicare sulla persona dell' imperatore dei francesi i mali che opprimono la patria, cui dicesi appartenere l'assassino, è l' effetto ancora di maggior confusione di mente, che il pretendere di ridonare al mondo la pretesa libertà perduta col mezzo di un assassinio. Lasciando in disparte la circostanza che la spedizione di Roma fu preparata ancora prima che Luigi Napoleone fosse presidente, eseguita e compiuta ancora prima che egli reggesse i destini della Francia con quell' apparenza di assolutismo che desta l' ira e l' odio dei partiti estremi, non può non essere evidente per ciascheduno che i mali di cui è travagliata l' Italia centrale hanno ben altra origine, ben altro sostegno che la fragile vita di un uomo, benchè sia imperatore di Francia. Se in una parte essi sono dovuti ad alcune malaugurate combinazioni politiche dell'Europa, in una parte ben maggiore quei mali sono identici colle cause per le quali quel paese ha potuto somministrare un triste contingente al numero dei regicidi ed assassinii politici, mentre ogni altra parte d'Italia va scevra da questo rimprovero, od almeno non è in condizioni peggiori del resto del mondo civile.

Una considerazione politica di somma importanza si connette quindi coll' attentato. Senza accagionare nè un paese, nè un' opinione, nè una setta di aver nudrito nel proprio seno l' animo di un assassino politico, è lecito però argomentare che le condizioni morali, sociali e politiche di un popolo entrano per qualche cosa nell' esistenza di simili esseri. Questa convinzione diviene più forte quando si considerino quelle condizioni nello stato romano, e si abbia presente che nessun altro paese, partendo dall'alto e giungendo sino al basso, ha somministrato un più numeroso contingente agli assassinii politici dal 1848 in poi. Ciò merita una seria attenzione, e l'Europa occidentale deve arrossire e abbandonare quasi il vanto di civiltà se non cessa di permettere che sotto i suoi occhi, diremmo anzi sotto la sua protezione, continui un sistema di governo, fra i cui prodotti non esitiamo ad annoverare il colpo di pistola tirato nei Campi Elisi.

Ai tempi di Luigi Filippo davasi ad ogni avvenimento di questo genere un' alta importanza politica, lo si connetteva colla posizione dei partiti, e se ne traeva occasione per restringere le libertà del paese, o per negare i progressi ragionevoli delle stesse libertà. In mancanza di ogni prova di una complicità effettiva, che in realtà non esisteva, si creava una complicità morale di tutta l'opposizione antidinastica e dinastica; la demenza e ferocia di qualche individuo era punita non soltanto sulla di lui persona secondo la giustizia e la legge, ma anche su tutta la nazione secondo la posizione dei partiti e la cecità dei governanti. Crediamo che in questa circostanza la Francia possa felicitarsi non solo che la Provvidenza abbia deviato i colpi dell' assassino, ma pure che il suo governo si senta abbastanza forte e sicuro per conservare le sue tendenze politiche del tutto indipendenti da influenze e considerazioni derivate da quel fatto isolato.

Non solo la Francia, ma i popoli tutti dell' Europa debbono felicitarsi che il colpo dell' assassino sia andato a vuoto, imperocchè un diverso evento sarebbe stato ciò che di più funesto avrebbe potuto accadere nel mondo. O l' anarchia o il despotismo ne sarebbe stata l'immediata conseguenza, e nell' uno e nell'altro caso colla Russia una pace ignominiosa per tutta l' Europa. Il dilemma di Napoleone il Grande sarebbe stato sciolto in breve nel modo più fatale per i principii di libertà, nazionalità ed indipendenza. Ma un influsso provvidenziale non permette che i destini del mondo stiano semplicemente nella carica di una pistola, e mentre l' assassino politico vibra un colpo sicuro ad un Vandoni, ad un duca di Parma, le di cui vite non pesano nelle sorti del mondo, la sua mano trema quando prende di mira un Napoleone imperatore.

LA CRISI

Considerazioni di Domenico Buffa.

COME FINIRA'?

di Pier Carlo Boggio.

L' attuale controversia presenta due parti distinte, che devono essere separatamente discusse, e che entrambe hanno ad ottenere una soluzione *onorevole*, come direbbe il *Piemonte*. La prima è una quistione di forma e d' ordine, e riguarda il modo di ricondurre nelle vie legali ciò che n' è sortito per violenza di fatto extra-legale; l' altra è una quistione di merito, e tocca l' essenza della stessa controversia; si tratta cioè di determinare se il potere laico del Piemonte abbia o no diritto di stabilire riforme come quelle proposte dalla legge Rattazzi.

Sovra entrambi questi punti noi abbiamo espresso il nostro parere. Il progetto di legge deve compiere il suo corso parlamentare; deve cioè, o essere ritirato dal ministero, od essere respinto, od accettato dal senato; ecco la soluzione legale, costituzionale, statutale, che la mozione Calabiana ha impudentemente interrotta.

Quanto al merito intrinseco della riforma, dopo quanto fu detto dai più eminenti uomini di stato del parlamento, ben poco rimane a soggiungere. Il diritto che appartiene allo stato di togliere la personalità civile alle corporazioni religiose, e di ripartire secondo equità e giustizia le rendite dei beni ecclesiastici è tal verità che non può essere combattuta con sofismi simili a quelli del barone Demargherita, nè con invocazioni a Sant' Ignazio come quelle del conte Solaro Della Margarita.

Chi vuol scrivere su questa materia ha dunque un terreno ben definito; esso non può che dare consigli e suggerire mezzi termini, onde il ritorno alle forme parlamentari, e il riconoscimento dei diritti dello stato, si faccia con quella moderazione e con quella prudenza che le circostanze esigono.

Il sig. Domenico Buffa propone:

1° Che sia reietta la proposta dell' episcopato;

2° Che non sia ripigliata la discussione sulla legge Rattazzi; indi soggiunge:

Due cose rimangono a fare, l' una delle quali può dirsi già fatta purchè si voglia mantenere. Io parto naturalmente dalla premessa che la proposta dell'episcopato deve essere reietta; sopra di che non credo si possa discutere da nessun uomo che voglia da senno l'indipendenza del poter civile e l'onore del proprio paese. Già furono cancellati dal bilancio i sussidi che lo stato pagava al culto: a che pro' darsi briga di trovare modo da sopperirvi altrimenti? I vescovi hanno pubblicamente e solennemente dichiarato che essi posseggono i mezzi di provvedere alle congrue dei parroci poveri; la loro proposta lo dice manifestamente; e d'altra parte s'egli è stabilito che il clero deve dare ai poveri ciò che avanza a' suoi bisogni, qual povero avrà sul superfluo de' vescovi maggiore diritto che i parroci bisognosi? Il bilancio è approvato, quindi cessa la prestazione. Chi vorrà credere che i vescovi abbiano cuore di abbandonare nella miseria i loro parroci? Sarebbe ingiuria il pensarlo; e se tanto fu mosso il loro patriottismo

APPENDICE

—o—

BIBLIOGRAFIA

Carte e cronache manoscritte per la storia genovese, esistenti nella biblioteca della R. università ligure, indicate ed illustrate per Agostino Oliveri. Genova, coi tipi del R. instituto dei sordomuti, 1855. *Un vol in-8°, di pag. VIII-*241. *Prezzo L.* 3 50.

Agostino Oliveri si mostra degno nipote del canonico Giuseppe, bibliotecario della città di Genova e autore del dizionario genovese italiano. Nella biblioteca della R. università di Genova egli assisteva due anni all' ufficio del bibliotecario, prete Grassi, e oltre a ciò e ad altri straordinari lavori, lasciati colà, egli offre questo volume al pubblico in segno del suo amore a quella carica. Ei tocca di tribolazioni e di molestie d' ogni maniera, sofferte per causa della compilazione di questo libro; e a chi sa per prova che niuna scienza ingelosisce, niuna insuperbisce gli uomini quanto l'arcana scienza dei frontespizi; non sarà difficile indovinare, che maniera di tribolazioni e molestie toccarono a questo mio concittadino, superiore a me nel frutto, com'io gli sono eguale nell'amore di tali studi. Ei dice che l' idea di essere utile alla umanità, il sentimento di giovare alla patria, di concorrere ad illustrare le gloriose gesta dei maggiori gli aggiunsero lena. Ottimamente: il disprezzo profondo e la costanza negli studi onorevoli sono i soli fregi dovuti alla superbia degli Argaliffi delle lettere, che nei giovani perseguitano l'ardimento di emergere e migliorare la sua condizione colla industria e lo studio, alla ipocrisia dei miscredenti che mascherano la sua ferma malvagità colle sembianze della rettitudine austera, e alla stoltizia degli sciagurati, che infracidano, prima di avere imparato l'umanità e la creanza e sentono più presto il giudizio di Dio alla gola che un poco di rimorso nel cuore. Ei spera, per ultimo, che i cortesi lettori gli terranno buon conto dell' amorevole volontà e darannogli animo ad altri lavori, onorando questo del loro favore, e appunto per dargli quanto è da me, una qualche dimostrazione che la sua nobile speranza non è vana, intende porgere e accompagnare con libere, ma riverenti osservazioni, un breve ritratto del suo libro.

Al quale forniscono materia i codici e le carte relative alla Liguria che stanno nella biblioteca della R. università, nella civica e in quella dei Missionari urbani di Genova; i libri lasciati da Federico Federici alla repubblica, e quelli già stampati di leggi genovesi. Ma dei soli codici universitari instituisce diligente analisi, degli altri offre a guisa di appendice la semplice notizia.

I codici detti, onde più facilmente se ne possono aiutar gli studiosi distingue in sette categorie: I. Storia civile della Liguria; liguri illustri, descrizioni di Genova e di altre città e dipendenze, magistrati che governarono la repubblica. II. Opere politiche ed economiche e documenti d' ufficio relativi allo stato. III. Documenti relativi alle monete ed alla zecca, col valore delle prime in varie epoche. IV. Leggi e decreti del governo della repubblica e statuti delle arti. V. Statuti municipali e privilegi dei comuni. VI. Storia delle famiglie genovesi e documenti che le risguardano. VII. Storia ecclesiastica della Liguria e documenti relativi.

Per intendere la vita delle nazioni conviene avere particolare notizia del paese, dei popoli, degli uomini delle vicende civili e politiche, delle leggi della religione dell'economia e dell' intellettuale progresso di quelli. Una classificazione fondata su questi elementi naturali di ogni storia umana parmi più conveniente alla notizia critica delle sue fonti, e forse le descrizioni di Genova e di altre città e pertinenze richiedevano una classe apposita di topografia e statistica; le leggi e i decreti, e i magistrati e gli statuti e le opere politiche, una di storia civile; le opere economiche e sulle zecche e sulle monete, e gli statuti delle arti, un'altra di storia economica, una sola finalmente la biografia e la genealogia, lasciando il resto come sta.

Nella prefazione va divisando l'uso che di questi documenti potrà fare chi vorrà con senno scrivere una storia di Genova, veramente completa e imparziale, che tale, dice, non l'abbiamo finora. Queste parole e l'inesorabile silenzio in cui seppellisce la storia del Canale, che pure fu primo ad osare siffatto lavoro, e non è nè può essere meno imparziale di qualsivoglia istorico municipale, e quando i più capitali documenti non erano ancora di pubblico diritto, mi sembra, debbo confessarlo, nè giusto, nè cortese.

Insiste poi sulle preziose cognizioni che se ne possono cavare, per il fondo materiale dei fatti, per il criterio ad accertarli, rischiararli, giudicarli; per la storia del commercio e della potenza genovese, per spiegare la miracolosa floridezza delle genovesi finanze al chiudersi del secolo XVI, dopo le civili discordie, la dominazione francese e un secolo intero di traversie; e a benefica influenza che in quella medesima floridezza ebbero

dalle necessità dello stato, quanto non lo sarà maggiormente la loro carità dalle strettezze dei ministri del culto, che sono le membra del loro corpo medesimo?

Che se alcuno tra essi, il che non crederò se io non lo veggo, fosse così privo di viscere di carità da abbandonare i suoi parroci nello squallore, niuno senza dubbio vorrà chiamare il governo in colpa dei patimenti di questi: perocchè le popolazioni hanno imparato dalla bocca dei vescovi che volendo potrebbero sovvenirli. Contro questi ultimi adunque e non contro a quello griderebbero le popolazioni vedendo i proprii pastori poveri e derelitti. Il governo non è certamente in obbligo di avere pei parroci carità maggiore di quella che n'abbiano i vescovi.

Ma ciò non basta: la crisi gravissima in cui versiamo deve aver fatto accorti anche gli uomini men corrivi ed arrisicati, che egli è omai tempo di porre un termine a questa lotta che da più anni tiene gli animi in agitazione continua, gl'invelenisce coi timori, coi sospetti, cogli odii, colle calunnie, e inceppa l'andamento libero e regolare dei poteri dello stato. E l'esperienza e la storia hanno in tutti i tempi e per mille modi insegnato che unico rimedio a ciò è la separazione assoluta del potere civile dall'ecclesiastico. Sia dunque con regio decreto creata una commissione d'uomini valenti in queste materie, la quale entro un termine ragionevole di tempo prefisso nel decreto medesimo, prepari una legge a tal fine ordinata. La separazione dei due poteri, non saputa mai fare fin qui malgrado i mali indifiniti che costò ai popoli il non farla, è cosa di tanto momento che sarebbe somma stoltezza volerla improvvisare; essa involge tante e così delicate quistioni che vi bisognano tempo, studio e uomini di vaglia. Ma intanto per mezzo di decreto reale sia solennemente statuito che il governo entra in questa via, e sappiano i cittadini che entro un tempo determinato il parlamento sarà chiamato a dare sopra di ciò il suo voto.

Con questi due mezzi, s'io non m'inganno, sarebbe provveduto alla quistione più urgente delle finanze, all'onor nazionale, alla quiete di tutti; niuno potrebbe dirsi veramente vinto, niuno vincitore, tranne lo stato, e tutti si troverebbero sopra una via giusta e sicura per giungere ad una pace che nulla potrà più turbare.

L'avvocato Boggio, riconoscendo anche esso che l'episcopato non ha carattere politico, che non esiste quel corpo davanti alla legge, dichiara la proposta del vescovo di Casale *incostituzionale e come tale inattendibile*, perchè *un ceto di privati non può colpir di sterilità e paralisi le deliberazioni del parlamento*.

Esso poi accenna a tre soluzioni:

1. Una *soluzione cattiva*, e non esita a chiamar tale quella che si deduce dal proclama del sindaco di Torino, cioè il riappiccar trattative con Roma, e principalmente sulla base delle condizioni che propone l'episcopato.

2. Una *soluzione peggiore*, quella cioè di un ministero di transizione che prolungherebbe la dolorosa e funesta crisi, ed aggraverebbe il pericolo, perchè o il ministero segue l'indirizzo politico di quello che l'ha preceduto, e Roma non tratterà, perchè è quistione non di denaro, ma di predominio;

O ministero nuovo vuol dire politica nuova, e politica nuova non può essere che quella dell'*Armonia* e della *Patria*, cioè della reazione e della teocrazia.

3. La *soluzione buona* che l'avvocato Boggio formula in questi termini:

La soluzione buona.

E lo statuto offre la soluzione piana e facile della crisi presente, soluzione cioè, che mentre è perfettamente costituzionale, è pure la sola che concilii la dignità della corona, il decoro del parlamento e l'utilità dello stato.

In seguito alla comunicazione di monsignor Calabiana, il presidente del consiglio dei ministri invitava anzitutto il senato a soprassedere alla discussione, e la domane annunciava alla corona, prima di decidere alcunchè in materia tanto grave e difficile, intendeva circondarsi di maggiori lumi, sicchè il ministero si ritirava per lasciarle piena libertà di scelta.

Fin quì, tutto è regolarissimo, salvo lo errore di aver presa in considerazione la proposta Calabiana.

La corona impiegò questi giorni nell'udire quei consigli, e cercare quei lumi dei quali dichiarò sentire il bisogno. Tutti gli uomini più eminenti e più stimati furono successivamente interrogati. Il risultamento già è noto. Non fu possibile trovare chi consigliasse l'accettazione delle basi proposte dall'episcopato.

La corona si è dunque informata; la corona ha fatto ogni possibile diligenza per veder modo di trovare una via di conciliazione, ed è giunta colle sue pratiche a queste conclusioni di fatto:

1° La legge proposta in suo nome dal ministero ottenne nella camera elettiva 116 voti favorevoli contro 36.

2° In senato le è assicurata una maggioranza di almeno *undici* voti.

Dunque il paese legale è per la proposta del governo.

3° Sin dal 1852 oltre a venticinque migliaia di cittadini sollecitavano, non solo questo, ma anche più radicali provvedimenti; numerosissime petizioni si aggiunsero poi a quelle prime; epperò anche per questo senso l'opinione generale si è largamente manifestata.

4° La pubblicazione del *Monitorio*, le strane, incredibili pretese in esso accampate dalla romana curia, hanno provato anche ai più semplici ed ai più timidi, come sia vana ogni speranza di accordi con essa, salvo abdicare ogni sentimento di dignità, d'onore e di indipendenza.

5° Pur volendo tentare un'ultima prova, la corona accettò la rinunzia dei ministri che avevano proposta la legge, e cercò comporre un altro ministero che trattasse con Roma; ma vide andar a vuoto i suoi conati, il paese agitarsi, e un'ansia, un'inquietudine universale turbar tutti gli animi, e le persone più assennate, più esperte, più note dichiarare unanimi l'impossibilità di governare collo statuto, sulle basi della proposta episcopale:

Il bivio.

La corona impertanto è in questo bivio: respingere la proposta e mantenere lo statuto; accettar la proposta ed abolire lo statuto.

Il solo fatto dell'accettazione violerebbe già per se stesso lo statuto, perchè il voto dell'episcopato annullerebbe il voto del parlamento.

Lo violerebbe inoltre nelle sue conseguenze immediate, perchè dopo un tale fatto sarìa solo possibile un'amministrazione retriva, e questa non potrebbe, nelle presenti condizioni del paese, governare altrimenti che sospendendo lo statuto.

Ma se i consigli che la corona ha chiesti, se i lumi dei quali si è circondata, le hanno dimostrato l'impossibilità di un'altra amministrazione, la corona non ha che a richiamare i ministri che si erano ritirati per lasciarle la intiera libertà di scelta.

È fuori di dubbio che la proposta del sig. avvocato Boggio è la più logica, e la più statutale, nè saremo certamente noi che l'avverseremo, perchè come abbiamo già scritto più volte, o si vuol la reazione, e si ricorra a chi è reazionario per compir l'opera liberticida, o si vuole la continuazione della politica inaugurata collo statuto, ed allora non ci sarebbe titolo per allontanare dal potere gli uomini che hanno già date luminose prove del loro attaccamento al bene del paese ed alla dignità della corona.

INTERNO

FATTI DIVERSI

Strade ferrate. Ieri sono stati aperti al pubblico servizio due importanti tronchi di strada ferrata.

Il primo sulla linea dello stato da *Novara* ad *Oleggio*, dell'estensione di 17 chilom.

Il secondo sulla linea della società di Novara da *Chivasso* al *torrente Stura*, estensione di 18 chil.

Per tal guisa nei primi quattro mesi dell'anno 1855 si sono già aperti 107 chilom. di strade ferrate, portandosene l'estenzione a chilom. 528, cioè:

Da Torino a Genova . . .	chil.	166
Da Alessandria ad Oleggio . . .	»	83
Da Torino a Susa	»	53
Da Torino a Pinerolo . . .	»	38
Da Torino all'Olmo (Cuneo) . .	»	85
Da Mortara a Vigevano . .	»	13
Dalla Stura a Novara . . .	»	90
Totale chil.		528

Strada ferrata da Cavallermaggiore a Bra. — I lavori su questo piccolo tronco di strada ferrata, dell'estensione di 13 chilom., continuano, ma così lentamente, che probabilmente l'esercizio non potrà incominciare che nel mese di agosto prossimo.

Intanto la società si è già accordata colla direzione della linea di Cuneo per l'esercizio, avendo patteggiata la somma di 70 mila lire per un anno. Sopra 13 chilom., la spesa rimane di L. 5,384 per chilom., cheè quanto dire molto tenue ed inferiore ai più moderati calcoli.

Però la società di Cuneo farà l'esperimento per un anno, essendo naturale ch'essa abbia a provare se a quel prezzo l'esercizio le causa una perdita.

Fra la società di Cuneo e la società di Bra non v'ha più altra discussione, fuorchè quella relativa al pedaggio sulla linea di Cuneo in favore della società di Bra; questa quistione fu per ora lasciata da banda, onde non intralciare le altre quistioni, le quali furono risolte con reciproca soddisfazione.

(*Bollettino delle strade ferrate.*)

STATI ESTERI

SVIZZERA

Il Foglio federale pubblica il rapporto del consiglio federale sulla sua amministrazione nell'anno 1854.

Le parte che abbiamo oggi sott'occhio riguarda il dipartimento politico, ed in esso troviamo sulle diverse quistioni che riguardano l'estero, degli schiarimenti che sono abbastanza interessanti.

Premesso un rapido sguardo sullo stato lodevole delle relazioni della Svizzera coll'estero, il rapporto passa in rivista quelle che si riferiscono alle diverse quistioni speciali ed ai diversi stati. Noi accenneremo alle principali:

Guerra d'Oriente. Sin dal 3 marzo, quando le congiunture politiche si complicavano, il consiglio esprimeva le proprie viste a tale riguardo in una circolare ai governi cantonali, parecchi dei quali le approvarono espressamente, altri col fatto mostrarono dividerle.

« Le congiunture politiche dell'Europa », scriveva il consiglio « sono, in conseguenza del conflitto in Oriente, di natura tale che dobbiamo pensar seriamente a tutelare la nostra indipendenza, qualunque siano le eventualità.

« Quantunque la neutralità della Svizzera sia stipulata in trattati solenni, non si saprebbe perdere di vista che la guerra ha per oggetto e per effetto di rompere i trattati i più sacri, e che la forza, non il diritto, la vince pur troppo spesso. In fatti ed in realtà la neutralità garantita alla Svizzera dai trattati, non le assicura una protezione più efficace che non possano fare le leggi quanto alle proprietà o ad altri diritti privati, senza potere esecutivo. Perchè questa neutralità abbia una significazione reale, importa avvisare avantutto ai mezzi di procurare col fatto forza e realtà al diritto. Perciò la neutralità della Svizzera, che noi siamo risoluti i difendere ad ogni costo, deve poter essere mantenuta anche in ogni tempo colle armi. »

Conseguentemente a questa massima davasi opera al complemento del personale e del materiale dei contingenti dell'armata federale.

Del resto nessun tentativo venne fatto dagli stati esteri per far uscire la Svizzera dalla sua neutralità. Ne furono bensì fatti dal partito detto della Propaganda colle lettere di Sanders e di Mazzini, delle quali il consiglio non si è occupato.

Polizia de' forestieri. Richiamato il passo della costituzione federale che attribuisce alla confederazione il diritto di allontanare i forastieri che compromettono la sicurezza interna ed esterna della Svizzera, si dimostra l'importanza di questa polizia, accennando il blocco del Ticino, *che fu essenzialmente cagionato dall'insufficienza della polizia sui forestieri*. Diversi di questi furono dal sud e dall'est internati od allontanati, sia per essere rifugiati politici cui non era permesso risiedere in un cantone meridionale od orientale, sia perchè eransi resi pericolosi per tentativi di contrabbando di armi e di complotti.

Il 7 agosto la legazione francese reclamava perchè distinti rifugiati, e specialmente Mazzini, si trovassero a Ginevra, e vi tenessero adunanze. Note successive davano su di ciò de' particolari. Il governo di Ginevra potè provarne l'inesattezza e l'esagerazione, e il consiglio federale comunicando questa risposta alla legazione francese, faceva risultare due punti che la Svizzera può rivendicare come suo diritto: 1° che la polizia estera deve essa stessa prevenire il soggiorno di Mazzini nella Svizzera, impedendogli di giungervi dall'estero; 2° che le scoperte che fossero fatte a Ginevra dovessero essere portate direttamente ed immediatamente a notizia di quel governo prima di essere trasmesse a Parigi ed alla legazione francese a Berna, mediante le denuncie dirette potendosi intervenire più efficacemente che dietro tardi reclami.

« Poichè la confederazione (scriveva il consiglio) riuscì ad allontanare Mazzini dal suo territorio all'epoca in cui la sua presenza presso di noi era constatata, la confederazione svizzera, paese tutto circondato da stati, che al pari di lei hanno emesso dei decreti contro l'ex-triumviro e lo ricercano, la confederazione, diciamo, sarebbe essa pure nel caso di domandar delle guarentigie contro il passaggio di questo espulso attraverso questi paesi per recarsi nella Svizzera; allora egli sarà una volta per sempre allontanato dal territorio elvetico, e noi non avremo più a sentir reclami cagionati dalla negligenza delle estere polizie. »

Questa risposta veniva fatta alla legazione francese con tanta maggior ragione, in quanto che era voce che Mazzini fosse venuto nella Svizzera passando per la Francia. Del resto il celebre agitatore non potè rinvenirsi nella Svizzera, malgrado le fatte indagini.

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 30 aprile.

Ai particolari che vi mandava ieri sull'assassino e che oggi vi confermo, devo aggiungerne alcuni altri, che ho da buona fonte. Pare che egli si fosse collocato fra due vetture e, benchè il viale dei Campi Elisi fosse stato occupato da agenti di polizia, nessuno l'aveva veduto, tranne l'imperatore, il quale credette fosse un uomo che volesse presentargli una supplica. Il primo colpo fu tirato a dieci passi; il secondo a circa sei passi, perchè l'assassino s'era fatto precipitosamente innanzi. Poi cercò di fuggire e ci sarebbe forse riuscito, senza un ostacolo che lo fece cadere; e tentando egli ancor di riprender la corsa, una guardia di città o l'agente di polizia che lo inseguiva lo ferì con due colpi di stile (giacchè gli agenti di polizia sono armati di pugnale). Allora egli stramazzò a terra e, in francese, ma con un accento italiano assai pronunciato, disse subito: *Ne me faites pas de mal; je suis un homme honorable.* Un calzolaio del passeggio Jouffroy, pel quale esso aveva lavorato, venne a dichiarare spontaneamente che se ne era andato via da lui già da tre settimane. Si suppone che si fosse recato a Londra e che, non avendo trovato occasione di eseguire il suo delitto, fosse ritornato a Parigi due o tre giorni fa. Sotto il suo vestito ordinario aveva una muta da operaio, un berretto ed una blouse. Pare che sperasse di potersi salvare, precipitandosi in qualche casa, dove avrebbe cambiato di abiti, e sarebbe poi riuscito a fuggire, come fece, diss'egli, l'uomo che ha ucciso il duca di Parma.

Per molto tempo, stette egli taciturno. Cominciò a parlare solo da ieri. Molti arresti vennero fatti ieri mattina, non so se in seguito delle sue rivelazioni o per le carte che gli si trovarono indosso. Potete ritenere questi particolari come rigorosamente esatti. Il governo desidera che non si parli

---

la retta amministrazione, l'equa distribuzione delle imposte e gli straordinari sussidi del banco di S. Giorgio; per dimostrare il valore delle monete forestiere di Genova, importante argomento lasciato intatto dal Gandolfi, perchè estraneo all'opera sua; per illustrare la storia ecclesiastica oscurissima, e la genealogica povera tuttavia; finalmente per mondare di molti e gravi errori, i documenti stampati, non eccettuato il *Liber jurium*, ed altri inseriti nei Monumenti di Storia Patria.

Ad altro tempo rimette l'autore un utile catalogo dei codici sparsi per altre biblioteche di Genova, delle quali gli fu gentilmente concesso visitare alcuna, e dimanda perchè non trovino un benemerito raccoglitore, le carte svariate e i moltissimi documenti contenuti nell'archivio di san Giorgio, dov'è sepolta la storia delle colonie, delle spedizioni e del commercio di Genova.

Se mi bastasse il fiato e lo spazio, glielo dirò io il perchè; gli è il medesimo che ha lasciato andare in perdizione gli antichi storici di Savona, Gara, Forte, Lamberti e il Pescetto, accennato nel suo libro: e lascia inedito il Verzellino, e inedito avrebbe lasciato il Monti medesimo, se il buon prete non avesse saputo l'arte, non comune, di stampare a Roma coi danari altrui per vantaggio e onore di se stesso. Ma questa domanda me ne cava un'altra dalla penna; perchè non trovano, almeno nel governo, un benemerito editore, i documenti ancora superstiti negli archivi di ambe le riviere, posciacchè il canonico Navone in Albenga si occupa a cancellare dalla storia i Liguri Sabazii e distendere il dominio degli Inganni più in là di Genova, e questa dedurre da uno di quei mostri filologici che si pigliano colle tanaglie, cioè da non so che *Gaunia*; posciacchè il mio amico Forterolio, bibliotecario di Savona, per pubblicare i suoi Monumenti non trova nè danaro, nè sussidio, nè, che è peggio, salute?

Le notizie che il Sanquintino ha date degli archivi savonesi e il pro che ha saputo cavarne per la storia di Savona e di Albenga, e i vescovi ignoti che ne ha raccolto il Semeria per la storia delle diocesi liguri, dovrebbero indurre la Commissione di Storia patria a deputar persona capace che andasse investigando per le riviere i documenti storici che stanno negli archivi comunali e presso i privati, e con un libro, anche più diffuso di questo dell'Olivieri, ne desse al pubblico notizia. Io sono persuaso che si troverebbero ancora documenti preziosi, atti ad illustrare la storia troppo spesso interrotta, la ragione, come osserva Olivieri, sempre superficiale dei fatti, massime il diritto convenzionale dei liguri, fondamento alla costituzione politica dei nostri comuni; le relazioni loro con Genova, coi baroni e fra se stessi; il favore da Genova ricevuto per liberarsi dalla vergognosa servitù feudale, le leggi, le consuetudini con che reggevano il governo della patria e tutelavano l'onore, la vita e le sostanze dei cittadini; ed altre cose non meno rilevanti.

Ma se indugia ancora un poco è a temere non il governo si levi tardi al soccorso, perchè già fu possibile salvare gli archivi di Savona dalle fiamme non già dalle rapaci mani dei dotti ladri; dello statuto di Noli, fra i liguri antichissimo, non esistono più che tre, o quattro copie, e la quinta ho in questi giorni finito di scrivere ad uso mio, le carte più importanti del tergemino finale stanno in mano di privati e lo statuto medesimo, quantunque stampato nel secolo XVII a Milano è raro e nella biblioteca di Torino non lo si trova, l'Oliveri, cioè l'università di Genova non l'hanno, io lo vidi solo in quella di Genova e al Finale, dove mio padre ne aveva due copie, ora le tengono e a ragione prezioso. Insomma le memorie dei Liguri, perite già una volta per la barbarie dei tempi coi libri di Livio, corrono oggi grandissimo pericolo di perire una seconda nei domestici archivi per la negligenza degli uomini.

In Liguria oltre la sovrana Genova erano tre sorta di comuni; pochi si governavano con proprie leggi e magistrati, avevano assoluta giurisdizione sul territorio e convenzioni di amicizia con Genova, fra questi Noli; altre godevano franchigie, piena giurisdizione sul territorio, ma le compilazioni e riforme dei loro statuti erano soggette a revisione, l'amministrazione alla tutela di Genova e fra essi Savona; molte obbedivano ai feudatari, ma i popoli avevano ad un tempo convenzioni colla repubblica, come il Finale, taluni anche magistrati e ordini popolari come Stellanello e Serravalle. Non parlo di quelli soggetti al Sangiorgio, perchè le condizioni loro poco differivano dai primi e presto ricaddero nella repubblica; non di quelli governati dalle casate, perchè fuori di terraferma, e caddero nei Turchi anche più tosto. Tutti questi comuni ebbero propri statuti che furono in vigore fino all'estremo sospiro della repubblica; e io tengo quelli di Savona postillati da mio nonno, uomo giuresconsultissimo. Dice l'Olivieri, per scusare il poco numero di quelli ch'egli registra, che essendo essi molto conformi tra loro e quasi identico l'argomento dei comuni, dai pochi è facile rilevare l'indole dei molti e la idea generale che li informava. La ragione sarebbe soddisfacente quando non si trattasse di conoscere questi statuti che per se stessi, ed in vero perpetuo, invariabile soggetto ne sono l'anargomento politico e l'amministrazione economica del comune, il diritto giudiziario civile e criminale. Il primo è sempre fondato sovra concessioni e convenzioni, dette

molto della cosa, e vedete infatti il riserbo in cui si tengono i giornali, dietro l'invito che venne loro fatto. Ma si dice anche più: che l'imperatore, cioè, avrebbe qualche ripugnanza a convocar l'alta corte di giustizia, e sarebbe disposto a sottomettere il colpevole ad un tribunale ordinario, onde la cosa procedesse più presto.

Ieri egli passeggiò a cavallo nei *Champs Elysées*. L'imperatrice veniva dietro in calesse scoperta. Io mi trovai un momento assai vicino all'imperatore ed osservai che la sua fisionomia era alterata e pensierosa. Del resto, vi rimando alla risposta ch'egli fece ieri al senato. Quelle parole vi danno tutto Napoleone, quale lo si conosce. Egli è, come i turchi, fatalista. « Finchè la mia missione non sarà compiuta, io non posso soccombere sotto i colpi d'un assassino. » Pare che nel modo e nella voce con cui pronunziò queste parole ci fosse una tale espressione ed un tale accento che fecero viva impressione sul senato.

La decisione ministeriale, che aumenta l'interesse dei boni del tesoro, forma l'oggetto di tutti i commenti. È evidente che il tesoro non avrebbe presa questa misura, se non avesse bisogno di danaro. C'è un po'di apprensione al vedere che una somma tanto considerevole com'era quella votata, sia già esaurita. Io persisto nel credere che le voci che corrono attorno d'un nuovo e non lontano imprestito sono affatto senza fondamento. Non si è ancora a questo punto. D'altronde sarebbe necessaria la sanzione legislativa e le camere non saranno riconvocate prima della fine dell'anno. Si avrà la risorsa delle anticipazioni che saranno fatte dalla banca; si spera inoltre che quest'aumento dell'interesse dei boni sarà incentivo a molte nuove sottoscrizioni.

Mentre a Parigi ed a Londra si dubita ancora dell'accessione dell'Austria alla politica delle potenze occidentali a Berlino ed a Vienna non se ne dubita punto. È certo che il principe Gorciakoff non ha più visto l'imperatore d'Austria dopo la rottura delle conferenze.

Alla borsa ci fu oggi qualche turbamento pel ribasso considerevole dei fondi inglesi. Si parlava di nuovo d'una crisi ministeriale a Londra. In generale gli speculatori erano assai poco soddisfatti della liquidazione. Si scherza molto sul discorso di Troplong, che parla della *logica della provvidenza* (*sic*). Iersera si ricevette un dispaccio partito alle 9 1\|2 del mattino da Balaklava. È venuto in sette ore, cosa veramente prodigiosa. Non portava del resto nulla di nuovo. A

Ecco l'indirizzo presentato dal senato all'imperatore:

Sire

Un attentato omicida si provò a rispondere alle acclamazioni di Londra ed al legittimo orgoglio che la Francia ne provò. Ma la mano protettrice di Dio è ancora più visibile di quella del fanatico straniero, i cui progetti furono attraversati.

Benediciamo o sire l'ammirabile logica che presiede ai decreti della Provvidenza. Essa volle che il vostro trono si elevasse come una barriera fra la Francia e le rivoluzioni; essa vuole per conseguenza che le fazioni non giungano ad impedirvi di compiere la grande missione da cui dipendono i destini dell'Europa e l'avvenire della civilizzazione.

Noi uniamo i nostri sentimenti a quelli dell'imperatrice. Non havvi un cuore francese che non abbia palpitato come il suo.

L'imperatore ha risposto:

Ringrazio il senato dei sentimenti che venne ad esprimermi. Io non temo nulla dai tentativi degli assassini. Vi sono delle esistenze che sono strumenti dei decreti della Provvidenza. Sin tanto che non avrò compita la mia missione, io non corro alcun pericolo.

AUSTRIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Vienna, 28 aprile.

Non vi ha più alcuno che creda possibile nelle attuali circostanze di riassumere l'opera della pace. Colle notizie dalla Crimea è caduta anche l'ultima speranza, dacchè non pochi eransi fatta l'idea che un successo segnalato degli alleati a Sebastopoli avrebbe indotto la Russia a maggiori concessioni. Sebbene questa opinione non avesse alcun serio fondamento, poichè credo che la stessa presa di Sebastopoli non sarebbe sufficiente per umiliare la Russia e ridurla a termini di pace come lo desiderano gli alleati, pure molti le ritenevano ferma e attribuivano la fermata del sig Drouin de Lhuys all'intenzione di attendere siffatti risultati. Ma le notizie del teatro della guerra non furono così favorevoli come si attendeva, e nonostante gli immensi guasti recati alla fortezza dal bombardamento, i vantaggi ottenuti dagli alleati non erano di sì grande importanza che potessero essere considerati come un successo decisivo. Non pare nemmeno che siasi fatta qualche breccia praticabile, onde anche il progetto di tentare l'assalto non potè neppure essere seriamente concepito, almeno sino al 23 cui giungono le ultime notizie. In quel giorno il bombardamento era quasi cessato e il tentativo degli alleati, se realmente era diretto a preparare l'assalto, può dirsi fallito. Ciononondimeno i guasti sono gravissimi nella fortezza e il dire che è ridotta per la maggior parte ad un mucchio di rovine, non è una esagerazione, se debbo prestar fede alle lettere stesse che provengono da quelle parti da fonte russa. Soltanto le fortificazioni, nelle quali i guasti si ristaurano continuamente con un coraggio e una perseveranza veramente maravigliosa, sono ancora in buon stato, e capaci di prolungare la difesa.

Che le cose non procedono, come si sperava nella Crimea, è dimostrato anche dalla circostanza che l'imperatore dei francesi avrebbe differito il suo viaggio in Oriente. Almeno così annuncia un dispaccio telegrafico pubblicato quest'oggi dalla *Corrispondenza austriaca*. Questo foglio dà tale notizia come voce di borsa, corsa a Parigi durante la giornata. È però singolare che altri giornali pubblicano un dispaccio telegrafico da Parigi nel quale si dice precisamente che quella voce non ha alcun fondamento. In ogni modo vi deve essere stata qualche deliberazione in proposito, e la differita apertura dell'esposizione sino al 15 maggio sembra avvalorare la notizia.

È certo che ancora negli ultimi giorni il signor Drouin de Lhuys ricevette istruzioni dal suo governo, tendenti a dimostrare tutta la possibile arrendevolezza verso le idee del governo austriaco, collo scopo di non dare alcun pretesto a questo gabinetto per mancare ai suoi impegni.

Da Berlino si scrive che il generale Wedel si prepara di nuovo a partire per Parigi, onde recarvi la spiegazione sulla politica prussiana, di cui vi ho già fatto menzione, e ciò in risposta ad una nota della Francia in cui alla Prussia viene intimato di dichiararsi definitivamente. Per altro i begli spiriti di Berlino dicono che il sig. Wedell andrà a Parigi soltanto a fare nuove compere per sua moglie presso le modiste di quella capitale.

GERMANIA

La legge di famiglia venne ora pubblicata a Coburgo conformemente alle risoluzioni prese dalla dieta comune di Coburgo-Gotha. Una delle disposizioni più interessanti è quella relativa all'ordine di successione. Essa porta che nel caso in cui il duca attualmente regnante venisse a morire senza lasciare dipendenti atti a succedere, la successione passerà al principe Alberto marito della regina d'Inghilterra ed a'suoi discendenti. Sono tuttavia esclusi il sovrano regnante e l'erede presuntivo al trono d'Inghilterra. Se al momento in cui si apre la successione non siavi alcun discendente abile a succedere fuori del re e dell'erede presuntivo di Inghilterra, il re o l'erede presuntivo saranno tenuti a far amministrare il ducato da un governatore fino alla maggiore età d'un discendente atto a succedere.

AMERICA

— Il signor Giorgio Sanders giunto non ha guari da Londra, ove occupò per alcuni mesi la carica di console degli Stati Uniti, ha diretto una lettera ai democratici di Nuova York, censurando acremente il sig. Marcy, segretario di stato, chiamandolo l'Aberdeen dell'America. Gli scritti incendiarii del Sanders potranno influire sopra certi comitati di Londra, ma non sul popolo americano; quì il sig. ex console è troppo conosciuto per essere creduto, e l'opinione pubblica l'ha bastantemente giudicato nel privarlo dell'importante ufficio che l'imbecille politica del presidente Pierce gli aveva imprudentemente affidato.

— Ci scrivono dal Messico che Santanna è entrato trionfante nella capitale avendo sconfitto Alvarez; forse domani avremo la notizia della disfatta del dittatore e che Alvarez riescì vittorioso. In un paese ove il governo non si fa pecca di aprire ed intercettare lettere, è impossibile venire alla vera sorgente delle cose; anche la stampa messicana essendo tutta officiale, è costretta a mentire.

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino, 3 maggio.

Eravamo bene informati annunziando che la crisi doveva essere risolta nella giornata d'ieri, e così crediamo sia avvenuto, stando alle notizie che correvano ieri sera. Nella conferenza tenutasi fra il generale Durando, il marchese Villamarina e il cav. Vigliani, fu determinato, dopo maturo esame, che le proposte del vescovo Calabiana, non potevano per molti titoli essere accettate.

Ad ogni modo, nell'intendimento di dimostrare anco una volta all'episcopato che l'unico scopo, cui tendono le riforme che va adottando il governo di S. M., si è quello del benessere del clero, compatibilmente coll'integrità dei diritti dello stato, erano state formulate alcune controproposizioni, coll'invito al prefato sig. Calabiana di accettarle o rifiutarle entro la giornata d'ieri. Con queste proposte, nel mentre si lasciavano intatti, come ragion voleva, i diritti inalienabili del potere laico, respingendo il condominio ecclesiastico che la nostra legislazione non consente, si ammetteva il principio finanziario del progetto Rattazzi sotto una forma che si approssimava a quella sviluppata dal senatore Colla, nel suo rapporto dell'ufficio centrale. Ma siccome l'episcopato non ha esistenza legale davanti i grandi poteri dello stato, e la mozione Calabiana sospendendo la discussione del senato, aveva leso le forme costituzionali e statutali, così il governo intendeva che la discussione stessa fosse ripresa e compisse il suo regolare cammino, salvo al vescovo di Calabiana ed ai suoi colleghi il propugnare le modificazioni sovracitate, mettendole a partito, come qualunque altro emendamento.

Queste proposizioni che avevano un solo difetto, quello dell'eccessivo amore di conciliazione, e che toccavano gli estremi limiti della moderazione, furono, a quanto si assicura, respinte dai vescovi.

Il generale Durando posto fra una repulsa dell'episcopato, e l'impossibilità di comporre un gabinetto che si sottomettesse alle esorbitanze volute dalla corte di Roma, rassegnò a S. M. i poteri che gli erano stati confidati, proponendo che il ministero Cavour fosse nuovamente richiamato al timone degli affari. Il re, fatto conscio di queste circostanze, avrebbe annuito, e l'antico gabinetto coll'aggiunta del cav. Vigliani al portafoglio di grazia e giustizia dovrebbe quindi riprendere le sue funzioni. Il progetto Rattazzi compirà davanti al senato il suo corso regolare, e se l'emendamento Colla è accettato, spetterà alla corte di Roma il ponderare se durante il periodo di tempo che trascorrerà per la discussione davanti la camera elettiva delle modificazioni introdotte dal senato, non le convenga di accettare amichevolmente anche le altre riforme che i poteri dello stato hanno diritto di stabilire; noi dubitiamo grandemente che l'abilità dei nostri diplomatici sappia trionfare dei cavilli curialeschi della cancelleria romana, e questo nuovo esperimento avrà il successo degli altri che vennero tentati dal 1847 in poi.

Oggi verrà comunicata al senato la ricomposizione del ministero.

SVIZZERA

In seguito alla convenzione conclusa coll'amministrazione vurtemburghese, verranno eseguite tutti i giorni tre corse del treno della strada ferrata da Winterthour a Romanshorn, e la distanza dal lago di Costanza a Zurigo sarà quindi percorsa in quattr'ore ed un quarto, compresovi il tragitto in vettura da Winterthour a Zurigo.

Vallese. I calori che si provarono negli scorsi giorni hanno fatto crescere le acque ad un'altezza straordinaria. Tutti i torrenti ingrossirono a vista d'occhio per cagione della grande quantità di neve che si ritrovava su molte montagne. Sul Sempione vi sono 10 piedi di neve, e nella parte superiore della vallata ve ne sono da 10 a 12 piedi. In otto giorni il termometro risalì da zero a 22 gradi R.

—o—

Borsa di Parigi 2 maggio.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0|0 . . .	68 15	68 60
4 1|2 p. 0|0 .	93 »	93 15
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0|0 .	85 50	» »
1853 3 p. 0|0	53 »	» »
Consolidati ingl.	88 5/8 (a mezzodì)	

G. Rombaldo *Gerente.*

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

Borsa di commercio — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio.*

Corso autentico - 3 maggio 1855.

Fondi pubblici

1848 5 0/0 1 marzo — Contr. della m. in c. 85 85
1849 » 1 genn. — Contr. della matt. in c. 85
Id. in liq. 85 45 50 55 p. 30 giugno

Fondi privati

Cassa di comm. ed ind. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in c. 538
Id. in liq. 540 p. 31 maggio
Contr. della m. in liq. 542 p. 30 giugno
Ferrovia di Cuneo, 1 8.bre — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in liq. 478 p. 31 maggio

Cambi

	Per brevi scad.	Per 3 mesi
Augusta	254 1/2	254 1/4
Francoforte sul Meno	212 1/2	
Lione	99 90	99 25
Londra	25 12 1/2	24 95
Parigi	99 90	99 25
Torino *sconto* . .	6 0|0	
Genova *sconto* . .	6 0|0	

Monete contro argento (*).

Oro	Compra	Vendita
Doppia da 20 L. . . .	20 03	20 05
— di Savoia . .	28 65	28 72
— di Genova . .	79 20	79 30
Sovrana nuova . . .	35 05	35 12
— vecchia . . .	35 80	34 85
Eroso-misto		
Perdita	3 »	1 75 0|00

(*) *I biglietti si cambiano al pari alla Banca*

Errata-corrige. Nel dispaccio telegrafico da Trieste 2 maggio, pubblicato nel foglio di ieri, devesi leggere: È annunziata la partenza di lord Redcliffe per la Crimea, e non *per Vienna.*

L'ECO del CANNONE

Bollettino illustrato della Guerra

—

Si pubblica
il MERCOLEDI', VENERDI' e DOMENICA

Condizioni d'Associazione

	Torino		Provincie
Un mese:	L. 1 30	—	L. 1 80
Tre mesi:	» 3 50	—	» 5 »

Si pubblicheranno *supplementi* che saranno dati GRATIS agli associati.

Le lettere non affrancate saranno respinte.

Le associazioni si ricevono all'Uffizio dell'*Eco del Cannone*, via Stampatori, N. 24, Torino.

---

pure alleanze ineguali, con Genova; il secondo è composto di usi e consuetudini, stimate dagli antichi italiani più sante, come dicono le tavole Amalfitane, delle medesime leggi; l'ultimo finalmente è un mostruoso impasto di reliquie delle leggi barbare, e delle romane tradizioni. Quindi è che la maggior parte dei nostri statuti sono distinti in tre parti, o libri; uno politico, il secondo civile, l'ultimo criminale, in cui è compresa carattere dei barbari, gran parte della ragion civile allora esistente, e portano a suggello in principio o in fine quelle concessioni, che guarentivano ai comuni il diritto autonomico, o statutario.

Ma gli statuti sono lo specchio più sincero del vivere interno dei comuni, e il Morbio sentì questa verità e se ne valse per confutare Sismondi, che asseriva non rimanerci documenti di quella interna vita dei popoli nostri. Essi fanno manifesto che Genova fu vaga, non già di conquistar le riviere, ma di stringerle a sè coi vincoli della mutua protezione, non già d'introdurre fra comuni il proprio governo, ma di sradicarvi quello dei baroni e promuovervi il beneficio delle libere leggi; che dove non potè abolire il feudalismo riuscì almeno a mitigarne gli orrori e ridurre in qualche modo anche i popoli soggetti ai baroni sotto la tutela del diritto comune ligustico, e del quale il più solenne testimonio si è la medesima conformità di questi statuti. Apparisce da essi che a Genova si dettero spontanee molte città, non una sola, e si troverà nella storia e nei documenti che tutte facevano a gara per offerirsegli, e godere i vantaggi della sua protezione; che Genova sola porge l'esempio di una città, cui gli emuli antichi preferissero, supplicassero essere sudditi, com'è il fatto di Pisa, e che a' suoi emuli presenti offerisse spontaneo per amor di concordia la sua cittadinanza, come fece a Savona, e che a tutti fu leale conservatrice delle giurate franchigie. Apparisce ancora da essi qual vasta diffusione, quai larghe applicazioni avesse allora in Liguria la libertà comunale, in che pregiò i suoi miracoli fossero tenuti colà dove ora i medesimi entusiasmi suscitano i sacrileghi fantocci della faziosa sacrestia, e da tutti questi fatti rilevasi che restringere a Genova la sua storia, separarla dai popoli che ella si affigliò, è rendergli un cattivo servizio, è isolarla nella sua propria casa, e con un tratto di penna, o maligno, o imprudente, distruggere l'opera secolare della mano e del senno di lei.

Fra le tante scienze, arti e industrie nazionali che mancano di storia, oltre la filosofia, è la legislazione, il commercio, la economia politica italiana; e come si potrà mettere mano ad alcuna di queste storie innanzi che gli statuti dei nostri comuni siano tutti pubblicati? Essi ci mostrano che fra noi o non perì mai al tutto o assai tosto risorse lo studio del diritto romano; colle molte professioni di legge romana si era già potuto ammettere il fatto che la nobilissima stirpe dei liguri non si fosse contaminata con nessuna mescolanza di barbarico sangue, nè avesse degenerato dall'antico vanto di tenace conservatrice delle patrie consuetudini, ma lo statuto di Noli, che della legge romana fu officiale professione, oltre al mettere in sodo quel fatto, mostra che il diritto romano non cessò mai di essere il gius comune dei Liguri, e che fin dai primi tempi del nostro risorgimento fu riconosciuto da noi e posto a fondamento della legislazione.

Il Pardessus nella sua collezione di leggi marittime ha fatto tesoro di quanto trovò circa le assicurazioni nei nostri statuti, che non conobbe tutti; ma come potrete far giusta stima della potenza prosperevole dei commerci, della paura che ne avevano i baroni e della ostinata industria colla quale i comuni liguri superarono ogni sorta di ostacoli che quei brutali signori ponevano alla esistenza loro, quando non sappiate per esempio che la spiaggia dove ora sorge la bella e ricca città di Finalmarina, fino al secolo XV, era spiaggia deserta, perchè i Caretteschi, cacciati da Savona, sul cadere del secolo XIII, comandavano tosto sul principio del seguente agli uomini di Finalborgo, dove si erano ridotti, che niuno si ardisse fabbricare sul lido del mare? Per la stessa cagione, le medesime brighe dai medesimi signori dovettero sostenere gli uomini di Noli, annoverati in quella, età fra i più ricchi e potenti navigatori delle riviere.

Ma gli antichi statuti sono singolamente onorevole testimonio di quello spirito di associazione che un tempo era forza e decoro d'Italia, sono irrefragabile documento che la società si forma e si riforma per opera di privilegiate corporazioni; ordini civili, ecclesiastici, militari; arti e professioni, perfino le sette costituironsi, statutarono tutti; università, scuole, curie, collegi, furono titoli comuni a società o corporazioni politiche, religiose, commerciali e scientifiche; alcune godettero costituzione sovrana, e il *Liber jurium* ci rivela cosa, non avvertita da' suoi editori, che le simili alla banca di Sangiorgio sono per avventura più che non si crede antiche in Italia, e che Genova stessa può aver preso l'esempio della sua dal consolato dei mercadanti e marinai di Roma, col quale fin dal secolo XII stringeva trattati di alleanza e di libero scambio.

(Continua)

COMPAGNIA ANONIMA

DELLE

ASSICURAZIONI GENERALI IN VENEZIA

FONDATA COL CONTRATTO SOCIALE 26 DICEMBRE 1831
Approvata nei regi Stati
coi decreti 26 maggio 1840 e 22 aprile 1848

PROGRAMMA

per l'Assicurazione contro i danni della Grandine

colla quale si ottiene
IL PRONTO ED INTEGRALE PAGAMENTO DEI DANNI
e si partecipa

agli utili che ne risultassero alla Compagnia Assicuratrice per l'anno 1855.

Nell'Italia la Compagnia, lo scorso anno, garantiva contro ai danni della grandine oltre 33 *milioni* di valori di prodotti campestri, cioè più che il doppio della massima cifra dalla medesima garantita in questo ramo nell'esercizio di maggior lavoro di tutti gli anni precedenti.

Questo solo fatto serve a dimostrare meglio di qualunque altra argomentazione la grandissima utilità dell' istituzione, ed insieme il rapido progresso che nell' opinione pubblica fece la persuasione dell' utilità medesima, progresso che pella natura stessa della cosa dovrà continuare ognora ad estendersi, mentre quanto più si aumentano le sicurtà crescono i danni e conseguentemente i casi dei relativi risarcimenti pagati dalla Compagnia, ossiano i fatti pratici che dimostrano l'utilità suddetta, fatti incontestabili da far apprezzare giustamente e rendere famigliare questa istituzione.

Nel decorso anno la Compagnia pagava per risarcimento di circa 2400 danni l' ingente somma di quasi un *milione di lire* di compensi ai propri assicurati del ramo grandine. Come dunque, prescindendo anche da ogni altra considerazione, per questo solo fatto non persuadersi dell' immenso vantaggio che offre ai possidenti, affittuali e coltivatori l' assicurazione contro i danni causati da quel flagello devastatore, che spesso loro toglie in un istante i prodotti impazientemente aspettati da quel suolo che con dispendii, con fatiche, amore premurosamente coltivarono? Come ogni uomo previdente e sollecito di mantenere in bilancio la propria domestica economia, col sacrifizio di un modico premio non vedrebbe opportuno di paralizzare gli effetti talora rovinosi di quelle cause sinistre cui nè forza di volontà, nè potenza d' ingegno possono impedire di periodicamente riprodursi?

Quanto alla Compagnia, dessa si è studiata di rendere meno pesante il corrispettivo dell'assicurazione e di agevolare agli assicurandi il mezzo di conseguirla: diffatti i premi segnati nella seguente tariffa possono venir successivamente diminuiti nel caso di riparto della quarta parte degli utili eventuali che risultassero nell'anno in corso dal bilancio delle assicurazioni fatte in tutta l' Italia, con diritto alla partecipazione degli utili stessi; e detti premii poi potranno essere pagati con vaglia scadenti dopo fatto il raccolto da quelli che faranno conoscere la loro solvibilità agli agenti.

La tariffa è la seguente, ed al certo verrà trovata modica da ognuno che voglia confrontarla colla probabilità ed importanza dei terribili danni causati da questo flagello e che valuti al giusto la grave risponsabilità che la Compagnia assume dovendo pagare per intiero i relativi risarcimenti, mentre nel caso di utili risultati è obbligata di restituirne il quarto a' propri assicurati che hanno il diritto di parteciparne.

CLASSI	SPECIE DEI PRODOTTI ASSICURATI	PREMII per ogni L. 100 assicurate nella categoria: eccezionale		generale	
I	Fieni e foglia di Gelso	2	50	3	—
II	Frumento, Segala, Avena, Orzo, Ravettoni, Lino ed altri prodotti che si raccolgono entro luglio, escluse le frutta . . .	4	50	5	—
III	Meliga (grano turco), Fave e Fagiuoli . .	6	—	6	50
IV	Canapa, Olive, Noci, Castagne, Frutta d'ogni sorta, piantagioni di Tabacco, Luppoli, e tutto ciò che si raccoglie dal 1° agosto in poi	10	—	12	—
»	Uve diverse, esclusa quella detta *Nebbiolo*	12	—	14	—
»	Uva *Nebbiolo* e Riso di qualunque specie .	a convenirsi separatamente			

La categoria eccezionale riguarda il *Genovesato*, l' intiera provincia d'*Acqui*, l' intiera provincia della *Lomellina*, la provincia di *Vercelli*, escluse le comuni di Borgo d'Alice, Roasenda, S. Germano, Salasco; e la provincia di Novara, escluse le comuni di Ameno, Ara, Artò, Barengo, Boca, Borgomanero, Cavalletto, Cavallirio, Fara, Gargallo, Gattico, Ghemme, Gozzano, Grignasco, Isola S. Giulio, Maggiora, Mezzomerico, Miasino, Monio, Orta, Pella, Pettinasco, Prato, Romagnano, Sizzano, Soriso e Vergano.

Gl' impegni che la Compagnia assume sono garantiti dal suo capitale fondiario, da' suoi fondi di riserva, dall' incasso annuale dei premii e dal prodotto dei suoi capitali, cioè in complesso da circa trentadue milioni di lire.

Gli assicurati di questi stati sono inoltre specialmente garantiti dall' ipoteca che la Compagnia accordò al regio Governo, nell' interesse dei cittadini sardi, sopra un tenimento nella provincia di Voghera e sopra obbligazioni dello Stato.

La Compagnia possiede in Piemonte beni fondi, case, e capitali ipotecati per UN MILIONE di lire.

Maggiori schiarimenti possono aversi all'ufficio del sottoscritto e presso tutti gli agenti provinciali.

Torino, il 12 aprile 1855.

L'Ispettore Generale per lo Stato Sardo
della Compagnia d'Assicurazioni Generali in Venezia
GIO. PIOLTI, Ingegnere.

Presso L'UFFIZIO GENERALE D'ANNUNZI, Via BEATA VERGINE degli ANGELI N. 9,

In vendita la PIANTA di

SEBASTOPOLI

Disegnata da un Ufficiale polacco di Stato Maggiore (già al servizio della Russia ed ora a Costantinopoli), con le fortificazioni di terra e di mare, ed il nome dei bastimenti da geurra che attualmente vi si trovano, ed il numero dei cannoni di cui sono armati; la popolazione della città; il numero delle truppe delle diverse armi che compongono la guarnigione; i varii porti che vi si trovano; la profondità delle acque, e una quantità di altre interessanti ed utili indicazioni, tutte relative alla **Città e all'Assedio di Sebastopoli.**

Un foglio della lunghezza di 64 cent. su 42 di altezza.

Prezzo L. 1 20.

Spedizione in Provincia, franca di porto, *allo stesso prezzo contro* vaglia postale affrancato.

AMMINISTRAZIONE DEI VAPORI NAZIONALI

NOMI DEI PIROSCAFI

Lombardo . . .	di 300 cavalli	***Virgilio***	di 150 cavalli
Piemonte	» 250 »	***Dante***	» 80 »
Castore	» 200 »	***Cagliari*** (a elice). . .	» 800 tonn
S. Giorgio	» 180 »	***Sardegna*** (id.) . . .	» 600 »

ITINERARIO GENERALE DELL' ANNO 1855.

Le partenze regolari e periodiche dell'Amministrazione hanno luogo come segue:

Da GENOVA

per CAGLIARI	ogni *Sabbato* . . del mese	a ore	6 pom.
» PORTOTORRES	» *Mercoledì*	» »	9 ant.
» NIZZA	» *Sabbato*	» »	6 pom.
» LIVORNO	» *Mercoledì*	» »	6 »
» TUNISI (1) (con scalo a CAGLIARI)	al 10 e 25	» »	6 »
» LIVORNO, CIVITAVECCHIA E NAPOLI	» 4, 14, 24	» »	6 »
» MARSIGLIA	» 5, 15, 25	» »	2 »
» TORTOLI (Sardegna)	ogni 1° *Sabbato*	» »	6 »
» CAPRAJA (Isola di)	» 2° »	» »	6 »
» MADDALENA (Isola della)	» 4° *Mercoledì*	» »	9 ant.

(1) Quando i giorni 10 e 25 cadono in giorno di *Sabbato* queste partenze sono anticipate per lo più di 3 giorni, previo avviso al pubblico.

Genova, 1 gennaio 1855.

TORINO — A. BONAFOUS e COMP.

Il Direttore dell'Amministrazione
R. RUBATTINO.

Presso l' UFFIZIO GENERALE D' ANNUNZI, via Madonna degli Angeli, N° 9,
ASSORTIMENTO DI TUTTI GLI OGGETTI NECESSARI ALLA

POTICHOMANIE

OSSIA

ARTE D'IMITARE LE PORCELLANE CINESI, GIAPPONESI ED ALTRE.

Vasi in vetro di ogni dimensione e forma, *cinese, giapponese, etrusca* ecc. — *Cornets à Champagne* — *Boites à bijoux* — *Compôtiers* — *Vide poches* — *Porte-allumettes* — *Pots-à-tabac* — *Suspensions* per lampade — *Corbeilles* — *Assiettes à bord plat* — *Assiettes recourbées* — *Vases Médicis* — *Vases Mignons*, ecc. ecc. — Grande assortimento di *Carte dipinte* per decorare i suddetti vasi, di mille svariati disegni — *Bandes* e *Bordures* — *Colori* appositamente preparati a base di *Bianco di Zinco* e vernice lucida per le tinte del fondo. — *Vernice* inalterabile premiata all'esposizione di Londra — *Penelli* di Parigi, ecc. — *Istruzione* stampata indicante il metodo da seguirsi nel lavoro.

Spedizione nella provincia contro *vaglia postale* diretto al suddetto uffizio.

Cassette contenenti tutto il necessario per fare due o più vasi coll'istruzione al prezzo di L. 12. — L. 15. — L. 20. — L. 25. — L. 30, ed oltre.

A norma del prezzo verrà rigorosamente fatta la spedizione.

Ai Proprietari di Case e Stabilimenti locati.

Nuovo modo di registrazione della massima utilità, mediante il quale si distinguono le esazioni, le spese ed il bilancio; e senz'altra operazione che quella di segnare una sola cifra, ognuno può conoscere a colpo d'occhio il reddito del proprio stabile. — Prezzo L. 1.

Agli Agricoltori

Contabilità agricola, divisa in sei Tavole Sinottiche, e semplificata in modo che in ogni articolo di *Entrata* e di *Uscita* sia evitata qualunque oscurità e confusione, e che i singoli oggetti presentino a colpo d' occhio il loro vero e giusto risultato. — Prezzo L. 1 25.

Spedizione nelle Provincie *franca* di porto mediante vaglia affrancato allo stesso prezzo.

Gotta e Reumatismi

Le PILLOLE BLAIR, imprezzabile specifico scoperto dopo laboriose ricerche da un uomo avente lunghi anni di esperienza, sono in grado di curare qualsiasi malattia di gotta, reumatismi, sciatiche, lombaggini, ticchio doloroso, male di capo ed altre analoghe malattie.

Le PILLOLE BLAIR sono perciò raccomandate ai sofferenti colla fiducia che deriva dall' esperienza, e come uno dei più pregevoli risultamenti dello stato di perfezionamento della scienza medica, e siccome l'unico più efficace rimedio per le malattie su enunciate.

L'uso delle PILLOLE BLAIR non esige alcun particolare regime, e meno ancora la dimora in casa; e i suoi effetti, infallibili nella cura di codeste penose malattie, in nessun caso possono essere dannosi.

Prezzo della scatola L. 5.

Presso BONZANI, farmacista via Doragrossa, N° 19.

SIROPPO LAROZE

DI SCORZE D'ARANCIE AMARE
TONICO-ANTINERVOSO

Regola le funzioni digestive, guarisce radicalmente le malattie nervose, la diarrea, la dissenteria, gli acidi, bruciori ed irritazioni dello stomaco, abbrevia la convalescenza. — Un'esatta spiegazione in italiano accompagna ogni boccetta.

DEPOSITO:

In *Torino*, alla Farmacia BONZANI, via Doragrossa, accanto al N. 19.

In *Casale*, alla Farmacia BAVA.

In *Torre Valdese*, alla Farmacia D. MUSTON.

VISITA speciale OCULISTICA

del dottore PAGANINI, medico e chirurgo della *Facoltà di Pavia*, già oculista operatore con propria *INSTITUZIONE* in Milano. — Ha luogo tutti i giorni dalle ore 11 all' 1 pom., via delle Finanze, casa Seyssel, N. 4, piano 1°.

A Porta Nuova, piazzetta Bonelli, N. 2, piano nobile, casa Calosso vicino piazza Carlo Felice.

PERRIN

CHIRURGO DENTISTA DI PARIGI.

inventore dei DENTI ARTIFICIALI cristallizzati, senza *pivots*, placche, *crochets*, senza operazione nè estrazione di radici.

Male dei denti. - *Mercurio*

CASOTTI LUIGI DI PARMA, garantisce l'istantanea guarigione del mal de'denti per guasti che sieno, e li rende atti alla masticazione senza fare uso dei ferri, nè dare rimedio per bocca. — Lo stesso CASOTTI estrae dal corpo umano ad evidenza tutto il mercurio colla sola immersione delle mani in un liquido specifico. Torino, via del Cappel d'Oro (che dalla piazza S. Giovanni mette a quella della Corona Grossa), casa Faccio, N° 4, scala a sinistra, piano 2°. Ei si reca anche a domicilio.

AVVISO SANITARIO

AL SESSO FEMMINILE

L'elettuario e le Pillole del R. P. Mandina conosciuti efficacissimi per la guarigione della *clorosi*, nel ritardo o mancanza totale di mestruazione, vendonsi esclusivamente nella farmacia BONZANI, in Doragrossa, accanto al N° 19, muniti di un bollo portante il nome del suddetto farmacista, presso cui trovansi le cartoline vermifughe, la pasta pettorale di Lichen, e le tanto accreditate pastiglie anticatarrali per tutte le tossi catarrali, saline, convulsive e reumatiche e più ostinate.

NB. Osservare ben bene il nome ed il numero della farmacia per evitare ogni contraffazione.

TIPOGRAFIA DELL'OPINIONE